

# **Fatti e misfatti della cosmoparola “libertà”**

**L’uso strumentale di un termine che piace a tutti**

di **Elisa Fiorani e Stefano Folli**

della Redazione di MC

## **Tutto o niente**

Si fa presto a dire libero. Vuol dire tutto e niente. Vuol dire tanto e poco. Vuol dire destra e sinistra. La parola libertà è una delle parole più ambigue e disinvolute, una delle parole più usate e, forse, anche più caratterizzanti l’età moderna. Un ideale che è alla base di ogni forma di convivenza civile, di ogni organizzazione democratica, di ogni processo di emancipazione. Quante parole in nome della libertà. Amore libero, libero mercato, educazione libera, tempo libero, software libero, entrata libera... E libero che?

Diceva Leo Longanesi: “Non è la libertà che manca; mancano gli uomini liberi”.

La mia libertà finisce dove comincia la tua: questa massima diffusa lascia, a dire il vero, un poco insoddisfatti. Ci si immaginano tante libertà territorio, tante libertà appezzamento, tante quante le persone, di recinto in recinto, finisco io, cominci tu - “Attento, cane in agguato” c’è scritto sul cancello di una villetta -, ma la somma delle singole libertà, beni individuali, dà come risultato la libertà, bene comune? Di risposte pronte non ne abbiamo, ma certo la libertà non è tale se non viene collocata dentro le relazioni. Questo è uno dei problemi fondamentali, ad esempio, della pratica economica dominante, quella che vede il “libero mercato” come sistema perfetto per massimizzare il benessere di tutti. Non è un caso che una maggiore liberalizzazione dei mercati venga richiesta con insistenza da chi parte da una posizione di vantaggio, da chi è già più forte: si tratta in questo caso più che altro di uno strumento per confermare ed eventualmente rafforzare ulteriormente la propria posizione dominante. Gli squilibri economici sono sotto gli occhi di tutti, il mercato ha fallito nel dare risposte ai bisogni fondamentali delle persone. Né la risposta può essere quella di spingere ancora di più verso il “libero mercato”, affermando che i problemi nascono dal fatto che questo incontra ancora forti limitazioni: da sempre, infatti, sono la regolazione dei sistemi economici e la crescita di attenzione alle relazioni (non solo economiche) tra le persone ad avvicinare una società ad un benessere più diffuso e condiviso da tutti. Il fatto che il sistema oggi sia diventato mondiale, e quindi molto più complesso, non cambia la sostanza: il mercato libero non necessariamente libera le persone.

## **Analisi di un cattivo esempio**

Un piccolo esempio è rintracciabile nell’esperienza di una legge italiana del 1998, quella del canone libero: è la legge che consente di concordare un canone di affitto totalmente libero, lasciando la discrezionalità dell’accordo tra proprietario e locatario sul canone da corrispondere e sulle altre clausole da includere. Il risultato, dopo tre anni, è stato quello di innalzare i livelli degli affitti liberi in 10 città campione mediamente del 39%, con punte del 60% a Torino, del 55% a Palermo e del 53% a Roma. Lungi dal creare un incontro tra domanda e offerta favorevole agli affittuari, la liberalizzazione dei canoni ha generato spinte speculative ed è stata interpretata dalla maggioranza dei proprietari come un invito a perseguire il massimo profitto fuori da ogni regola, facendo salire i prezzi alle stelle e restringendo la disponibilità di alloggi in affitto ai minimi storici.

Il tema della libertà si sposa quindi con quello dell’uguaglianza. Quando in Francia scoppiò la Rivoluzione, la prima cosa che si chiedeva era proprio la libertà. Ma al suo fianco ci stavano le sue inseparabili sorelle, l’uguaglianza e la fraternità. Tanto che sembrava che l’una non potesse essere senza le altre e viceversa. Oggi c’è chi dice che le cose poi non sono andate così bene come si sperava perché ci si è concentrati troppo sulle prime due (libertà e

uguaglianza) dimenticandosi la fraternità, tradendo così di fatto anche la ricerca di una vera libertà. Dalla fraternità, quindi, bisognerebbe ripartire per costruire qualcosa di veramente nuovo.

### **Liberi di non pensare**

Pensiamo allora ad un esempio positivo, o che almeno così appare: quello del Software Libero, che sempre più va affermandosi. I suoi principi di base sono che il software deve garantire: la libertà di studiare come funziona il programma e adattarlo alle proprie necessità; la libertà di ridistribuire copie in modo da aiutare il prossimo; la libertà di migliorare il programma e distribuirne pubblicamente i miglioramenti, in modo tale che tutta la comunità ne tragga beneficio. Gli obiettivi (adattare alle necessità, aiutare il prossimo, far sì che tutta la comunità ne tragga beneficio) sono proprio quelli di una libertà creativa in relazione. Qualcosa che dà la forza di vivere e di pensare.

Torna in mente Alexis de Tocqueville: il resoconto del suo viaggio negli Stati Uniti nella prima metà dell'Ottocento, *La democrazia in America*, è stato ed è variamente citato, per questa o per quest'altra idea politica. Di fatto è un grande classico che offre del materiale per riflettere e trarre *liberamente* delle conclusioni sull'equilibrio tra libertà individuale e potere democratico: «(Nello stato democratico) il padrone non vi dice più: “pensate come me o morrete”; ma dice: “siete libero di non pensare come me; la vostra vita, i vostri beni, tutto vi resterà, ma da questo istante siete uno straniero fra noi”. Se cerco di immaginare il dispotismo moderno, vedo una folla smisurata di esseri simili ed eguali che volteggiano su se stessi per procurarsi piccoli e meschini piaceri di cui si pasce la loro anima... Al di sopra di questa folla, vedo innalzarsi un immenso potere tutelare, che si occupa da solo di assicurare ai sudditi il benessere e di vegliare sulle loro sorti. È assoluto, minuzioso, metodico, previdente, e persino mite. Assomiglierebbe alla potestà paterna, se avesse per scopo, come quella, di preparare gli uomini all'età adulta. Ma, al contrario, non cerca che di tenerli in un'infanzia perpetua. Lavora volentieri alla felicità dei cittadini ma vuole esserne l'unico agente, l'unico arbitro. Provvede alla loro sicurezza, ai loro bisogni, facilita i loro piaceri, dirige gli affari, le industrie, regola le successioni, divide le eredità: non toglierebbe forse loro anche la forza di vivere e di pensare?».